

» | **Al vertice della Commissione** Maiani: «Pressioni folli»

Il nuovo presidente: penso alle dimissioni

MILANO — «Deciderò che cosa fare domattina (oggi per chi legge, *n.d.r.*); se rassegnare o meno le dimissioni: devo riflettere. È una scelta personale che devo compiere» ha confessato ai collaboratori il professor Luciano Maiani, illustre fisico e presidente della commissione Grandi rischi.

È sconvolto per la sentenza del Tribunale dell'Aquila che condanna pesantemente i sette membri della stessa Commissione che parteciparono alla riunione del 31 marzo 2009, cinque giorni prima del tragico terremoto. Il verbale della riunione affermava che «non c'è alcun motivo per cui si possa dire che una sequenza di scosse di bassa magnitudo possa essere considerata precursore di un forte evento», aggiungendo che «qualunque previsione non ha fondamento scientifico».

Maiani con un passato oltre che di grande scienziato anche di direttore del Cern di Ginevra e presidente del Cnr, ha diffuso il suo pensiero «a caldo, con parole uscite dal cuore» e molto nette.

«C'è un profondo errore» nella sentenza del giudice che condanna gli imputati a sei anni di reclusione. Si tratta di «professionisti che hanno parlato in buona fede e non spinti da interessi personali; persone che hanno sempre detto che i terremoti non sono prevedibili».

Le responsabilità sono fondate intorno alla cattiva comunicazione del rischio, ma tutto parte dalla valutazione sulla possibilità che il sisma si manifestasse o meno in base agli eventi degli ultimi mesi caratterizzati, appunto, da uno sciame di bassa intensità. Ma qui gli scienziati non potevano esprimersi perché la scienza non ha gli strumenti conoscitivi per farlo. Qualcuno ricorda oggi come nell'area del Pollino la Terra continui a tremare da mesi sia pure con bassi livelli di intensità, analogamente a quanto accadeva all'Aquila.

Luciano Maiani aggiunge però anche un'osservazione che estende giustamente il campo di responsabilità troppo spesso ignorato quando si piangono vittime e disastri; e cioè il rispetto delle norme antisismiche come è stato

evidenziato anche nel recente terremoto in Emilia Romagna: «Non c'è nessuna indagine — ricorda lo scienziato — su chi ha costruito in maniera non adeguata ad una zona sismica. Questo è un profondo sbaglio».

La condanna era temuta per le possibili conseguenze negative che poteva generare, a cominciare nel rapporto tra lo Stato e i suoi esperti. «Non è possibile fornire allo Stato una consulenza in termini sereni, professionali e disinteressati sotto questa folle pressione giudiziaria e mediatica — sottolinea senza incertezze Maiani —. Questo non accade in nessun altro Paese al mondo. È la morte del servizio prestato dai professori e dai professionisti allo Stato».

Gli scienziati interpellati difficilmente esprimono in questi momenti giudizi precisi e



“

Non c'è nessuna indagine su chi ha costruito in maniera inadeguata. È un profondo sbaglio

aspettano di conoscere le motivazioni della pesante sentenza, ritenuta, da alcuni sino agli ultimi giorni, quasi impossibile. Il commento si riassume quasi sempre in una parola: «Incredibile». Il timore è che costituisca un tragico precedente. «Se gli scienziati all'Aquila dovessero essere riconosciuti colpevoli potremmo lasciare spazio ai ciarlatani», affermava un ricercatore sulla rivista americana *Science*. «È un difficile equilibrio quello da trovare tra la comunicazione alla popolazione e il ragionevole allarme», aggiunge un altro studioso ricordando come la scienza sia disarmata nei confronti delle manifestazioni violente della natura. E come l'unica arma di difesa sia la prevenzione.

Giovanni Caprara
@giovannicaprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

